

IL PODIO

STORIA E CULTURA INTERDISCIPLINARE DELLO SPORT

18

*Direttore*

**Sergio GIUNTINI**

Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"

*Comitato scientifico*

**Saverio Luigi BATTENTE**

Università degli Studi di Siena

**Maria CANELLA**

Università degli Studi di Milano – Scienza della Storia e della Documentazione

**Felice Andrea FABRIZIO**

Società Italiana di Storia dello Sport

**Simon MARTIN**

The American University of Rome

## IL PODIO

### STORIA E CULTURA INTERDISCIPLINARE DELLO SPORT



*Un atleta ha un solo modo per realizzare pienamente la propria libertà  
lottare liberamente per vincere.*

Pier Paolo Pasolini

Fenomeno sociale totale e globale lo sport contemporaneo, mobilitando immense risorse umane ed economiche, si pone come un crocevia fra diverse culture e necessita di un approccio metodologico che attinga alle più diverse aree. Da quando si è liberato dalle visioni intellettualistiche che lo relegavano in una dimensione secondaria o accessoria rispetto ad altre pratiche, esso è divenuto un soggetto autonomo di conoscenza che richiede appunto, per la sua complessità e vasta articolazione, una serie di chiavi critico–interpretative d’impianto scientifico interdisciplinare. Dalla storia alla sociologia, dall’antropologia all’etnologia, dalla pedagogia alla psicologia, dall’economia al diritto ecc. La collana si pone in quest’ottica promuovendo l’approfondimento tematico di studi e ricerche che, dai loro differenti osservatori, consentano di valorizzare anche in ambito universitario i nuovi orizzonti dello sport. Non più, dunque, una dimensione confinata al tifo o alla sola pratica di campo, ma anche e soprattutto un terreno di confronto e riflessione attraverso cui cogliere le radici, le tendenze e le trasformazioni di una delle più tipiche espressioni della moderna società e cultura di massa.

*Classificazione Decimale Dewey*

**796.09404924 (23.) SPORT E GIOCHI ATLETICI E ALL'APERTO. EUROPA. Ebrei, giudei, israeliani**

**SERGIO GIUNTINI**

**STORIA  
DELLO SPORT EBRAICO  
IN ITALIA E IN EUROPA  
DAL “MUSKELJUDENTUM”  
ALLA SHOAH**



**aracne**



©

ISBN

979-12-218-0982-4

PRIMA EDIZIONE  
ROMA NOVEMBRE 2023

# INDICE

- 9     *Introduzione*
- 15    Capitolo I  
      Le origini del “giudaismo muscolare” (Muskelijudentum)
1. Primo Levi e Umberto Saba, 15 – 2. Gli stereotipi sull’ebreo fiacco e debole, 18 – 3. Il Muskelijudentum, 20 – 4. Il calcio ebraico, 25 – 5. Atletica leggera, scherma, pugilato, tennis tavolo, 28.
- 33    Capitolo II  
      Hakoah Vienna: una grande storia di sport
1. Fritz Lohner, 35 – 2. Una leggenda del calcio austriaco, 36 – 3. Béla Guttmann: dall’Hakoah al Milan e al Benfica, 40 – 4. Gli altri sport, 42 – 5. L’Anschluss, lo scioglimento della polisportiva, la Shoah, 45.
- 49    Capitolo III  
      Dall’Olympia Stadion di Berlino ad Auschwitz
1. L’ideologia dello sport nazista, 52 – 2. Owens e le quattordici medaglie ebraiche, 58 – 3. Da Berlino ad Auschwitz, 71.
- 77    Capitolo IV  
      Il movimento sportivo mondiale  
      Maccabi e le Maccabiadi
1. Le Maccabiadi europee di Ostrava e Anversa (1929 -1930), 78 – 2. Le Maccabiadi internazionali di Tel Aviv Jaffa (1932 – 1935), 80 – 3. Le Maccabiadi invernali: Zakopane (1933) e Banska Bystrica (1936), 87.

91    *Capitolo v*  
      *Sport ed ebraismo in italia*

1. Gli albori triestini, 91 – 2. I primi campioni e dirigenti ebrei dello sport italiano, 94 – 3. Il razzismo all'italiana: prima i neri poi gli ebrei , 98 – 4. Le leggi del 1938 applicate allo sport, 104 – 5. Anticoli, Efrati, Jaffe, Nizza, Ravenna, 115.

123   *Conclusioni*

## INTRODUZIONE

Sono trascorsi non moltissimi anni ma vale rinfrescare la memoria su un episodio infamante che resta tra le pagine più nere nella storia dello sport italiano. Una profanazione blasfema per il nostro Paese. La conferma del fatto che non ci si libera mai completamente dalla “banalità del male”. Durante un Lazio-Cagliari del 22 ottobre 2017 dei “tifosi” laziali, non nuovi a simili gesta sconce e adusi a reitarle<sup>(1)</sup>, affissero nello stadio Olimpico della capitale, più precisamente nella Curva Sud abitualmente occupata dagli ultrà romanisti, degli adesivi antisemiti raffiguranti Anna Frank con indosso (come negli album delle figurine “Panini”) una casacca giallorossa. I colori dell’odiata squadra concittadina. Contro questo sfregio, la Federazione Italiana Giuoco Calcio (FIGC), d’intesa col ministero allo Sport, decise che nella giornata di campionato successiva, su tutti i campi, prima dell’inizio degli incontri si leggesse un brano del *Diario di Anna Frank*, seguito da un minuto di raccoglimento. Inoltre, che ai bambini che accompagnavano i giocatori

---

(1) Il 24 aprile 2019 uno dei gruppi ultrà di estrema destra della Lazio, gli “Irrudicibili”, ha srotolato in piazzale Loreto a Milano, luogo simbolico dell’antifascismo e della Resistenza, uno striscione che recitava: “Onore a Benito Mussolini”. E l’ultima prodezza dell’antisemitismo laziale risale al derby con la Roma del 20 marzo 2023. In questa occasione sono stati intonati dei cori razzisti (“In sinagoga vai a pregare e ti farò scappare...” rivolto alla curva avversaria) e un loro “tifoso” si è presentato in tribuna con impresso sulla maglia il nome “Hitleron” e il numero 88 (che tradotto sta per “Heil Hitler”, corrispondendo l’ottava lettera dell’alfabeto alla “acca”).

sul terreno di gioco venisse donata una copia di *Se questo è un uomo* di Primo Levi<sup>(2)</sup>. Tutto buono e giusto, in apparenza. In realtà quel pentimento sapeva tanto di “banalizzazione”. Di atto semplicemente dovuto più che consapevolmente sentito. Ogni domenica la vetrina della serie A fa esibire ai suoi attori una diversa maglietta, con frasi o loghi in bella mostra, dedicati a qualunque causa più o meno giusta. È un ripetersi seriale e omologante di buoni sentimenti che si compiono nel disinteresse generale degli spalti e dei telespettatori<sup>(3)</sup>. Perché, allora, ripetere anche con in gioco il simbolo unico e inestimabile di Anna Frank un cerimoniale così falso? Perché ridurre la Shoah a una delle tante magliette domenicali? Secondo dubbio: che senso ebbe leggere nel sottofondo frastornante e disinteressato d’uno stadio qualche passo di uno dei testi più drammatici e dolorosi del Novecento? Quali messaggi potranno averne tratto le migliaia di tifosi raccolti per ascoltare ben altre invocazioni. E ancora: come può un bambino d’oggi, diciamo pure un nativo digitale con tutto ciò che (*fake news* incluse) ne consegue, apprezzare la complessità di *Se questo è un uomo*? Domande a cui nessuno, in quei giorni, cercò di dare delle risposte. Bastava e avanzava essersi ripuliti la coscienza con un bagno di folla chiamata a partecipare a un rito non suo, imposto e compreso nel prezzo del biglietto. Il processo di colpevole banalizzazione era però solo agli inizi: non vi è mai limite al peggio. La comunità ebraica romana, il 24 ottobre 2017, organizzò una cerimonia alla Sinagoga e, per emendarsi della colpa, il presidente della Lazio Claudio Lotito vi si recò per deporvi una corona di fiori. Senonché poche ore prima del gesto riparatorio, parlando al telefonino e venendo udito, si lasciò scappare in un romanesco improvvido: «Famo ’sta sceneggiata»<sup>(4)</sup>. Parole inpronunciabili, subito amplificate da stampa, tv e *social*. Insomma, il volto di Anna Frank vigliaccamente strumentalizzato provocò nel Paese un vero e proprio corto circuito da cui emerse la sua complessiva immaturità verso un tema, quale la Shoah, che meriterebbe unicamente rispetto e riflessione. Ma quanto

---

(2) A. ARZILLI FRIGNANI, *Negli stadi i brani di Anna Frank*, in “Corriere della Sera”, 25 ottobre 2017.

(3) F. BATTISTINI, *Le magliette di Anna Frank. Ma tra gli ultrà c’è chi fischia*, in “Corriere della Sera”, 26 ottobre 2017.

(4) R. FRIGNANI, *Lotito e la Sinagoga. «Che sceneggiata». Poi i suoi fiori gettati nel Tevere*, in “Corriere della Sera”, 26 ottobre 2017.

accaduto in quell'occasione è soltanto una parte del problema. La stampa sportiva, il mondo del calcio, hanno sempre portato avanti la linea del considerare gli episodi di antisemitismo, razzismo, discriminazione territoriale che popolano la quotidianità dei nostri stadi, dalla A ai tornei amatoriali, come un problema, appunto, "minimo". Riguardante al massimo quattro imbecilli, ignoranti, delinquenti cui non dare eccessivo rilievo per non fare il loro gioco. Ma senza accorgersene pure questo è latente "negazionismo". Quasi mai, ad esempio, gli ululati indirizzati verso i giocatori di colore vengono percepiti dalle autorità preposte a sospendere gli incontri e, solo nell'agosto 2023, la classe arbitrale ha assunto la decisione di far fermare dai dirigenti di gara le partite al «primo cenno di razzismo di qualsiasi genere»<sup>(5)</sup>. Ci voleva una tremenda pandemia, il Covid19, per avere stadi vuoti, silenti e quindi anche non più sentine di razzismo e antisemitismo. I legami sinergici tra tifo organizzato ed estremismo filo-fascista o filo-nazista appena di recente sono stati riconosciuti come qualcosa di reale ed estremamente pericoloso, pur imperversando da decenni in Italia e in Europa. Sottovalutando e minimizzando si è così giunti sino a oggi. Lo sport è uno specchio della società e l'antisemitismo, mai morto e sepolto, è tornato a colpire senza freni: allo stadio e fuori. Si spiega in questi termini una dichiarazione d'intenti — recependo il riferimento alla definizione internazionale di antisemitismo — sottoscritta il 27 giugno 2023 dal ministro degli Interni Matteo Piantedosi, dello Sport e Giovani Andrea Abodi, dal coordinatore nazionale per la lotta contro l'antisemitismo Giuseppe Pecoraro e dal presidente della FIGC Gabriele Gravina per concordare un disciplinare che stabilirà le modalità «con le quali, al verificarsi di cori, atti ed espressioni di stampo antisemita, dovrà essere immediatamente disposta l'interruzione delle competizioni calcistiche, con contestuale comunicazione con altoparlanti e *display* al pubblico presente dei motivi dell'interruzione»<sup>(6)</sup>. Atto seguito, come visto, dall'ulteriore stretta arbitrale. All'antisemitismo si deve dunque reagire usando tutti gli strumenti a disposizione: applicando la Costituzione, usando le misure di legge che perseguono il razzismo e proibiscono l'apologia del

(5) B. SEVERGNINI, *Sospensione al primo insulto. Contro il razzismo non c'è alternativa*, in "Corriere della Sera", 14 agosto 2023.

(6) *Cori antisemiti? Gare sospese. Mai più l'88 sulla maglia*, in "Corriere della Sera", 28 giugno 2023.

fascismo e la ricostituzione del disciolto partito fascista. Nelle scuole e nelle università attraverso l'insegnamento della storia. In tal senso, per comprendere come storicamente l'antisemitismo non sia un fenomeno deteriore che grava solo sullo sport odierno, bensì appartenga al suo essere in pratica dalle origini Otto-novecentesche, può essere utile ripercorrere sinteticamente — il compito che, senza alcuna pretesa d'eshaustività, si è dato il seguente saggio — la vicenda europea del movimento sportivo ebraico sino alla follia distruttrice del nazional-socialismo tedesco. Certo, proporre una riflessione su un tema simile significa misurarsi con una materia pressochè inesplorata nel nostro paese<sup>(7)</sup>. Estremamente esigue e disperse, rispetto ad altri paesi, sono la bibliografia e le fonti a disposizione (ragion per cui ogni cruda "contabilità", andando alla ricerca delle vittime della Shoah dello sport, risulta sempre in pauroso difetto<sup>(8)</sup>), e rileggere l'antisemitismo attraverso il prisma sportivo può forse apparire ad alcuni poco appropriato. Quasi irrispettoso. Eppure, superate tali legittime diffidenze, questa chiave interpretativa si dimostra tutt'altro che bizzarra. A fare scuola, sensibilizzando molti giovani e non solo, anche i grandi club (Inter e Bologna) che l'avevano avuto alle dipendenze, è stata la struggente biografia dedicata nel 2007 da Matteo Marani all'allenatore ebreo-ungherese attivo in Italia negli anni '30 Arpad Weisz<sup>(9)</sup>. Valorizzare ciò che lo sport ebraico fu in Europa, così come è stato fatto per lo sport cattolico e socialista e

---

(7) S. GIUNTINI, *Sport e Shoah*, Mergozzo, Sedizioni, 2014.

(8) A conferma di ciò mentre un adeguato rilievo, elevandolo a simbolo, è stato attribuito al caso delle quattro atlete della nazionale olandese di ginnastica (Judikije Simons: Amsterdam, 20 agosto 1944 - Sobibor, 3 settembre 1943; Helena Nordheim: Amsterdam, primo agosto 1903 - Sobibor, 2 luglio 1943; Anna Polak: Amsterdam, 24 novembre 1906 - Sobibor, 23 luglio 1943; Estelle Agsterribe: Amsterdam, 6 aprile 1909 - Auschwitz, 17 settembre 1943) che dopo aver vinto la prova a squadre delle Olimpiadi di Amsterdam (1928) caddero vittime della Shoah, pressochè dimenticata e sconosciuta è la sorte analoga toccata ad altri quattro ginnasti olandesi classificatesi settimi nel concorso a squadre delle Olimpiadi di Londra del 1908: Joan Slier: Amsterdam 26 marzo 1886 - 1942; Abraham De Oliveira: Amsterdam, 4 maggio 1880 - Sobibor, 26 marzo 1943; Isidore Goudeket: Amsterdam, primo agosto 1883 - Sobibor, 9 luglio 1943; Abraham Mok: Amsterdam, 15 maggio 1888 - Auschwitz 29 febbraio 1944.

(9) M. MARANI, *Dallo scudetto ad Auschwitz. Vita e morte di Arpad Weisz, allenatore ebreo*, Reggio Emilia, Aliberti Editore, 2007. Vedi anche: P. BALBI, *Arpad Weisz: il tempo, gli uomini, i luoghi*, Brescia, Serra Tarantola Edizioni, 2018; G. CERUTTI, *L'allenatore ad Auschwitz: dai campi di calcio italiani al lager*, Novara, Interlinea Edizioni, 2020.

comunista<sup>(10)</sup>, prima che la “tempesta devastante” si abbattesse sulle sue strutture organizzative e i suoi campioni, oltre a smontare molti stereotipi che sussistono anche in questo campo, può dunque contribuire a riscoprire i tanti Weisz, la moltitudine di “sommersi e salvati” di cui è lastricata la storia della Shoah e impedire che ciò possa ripetersi. Che altre profanazioni di Anna Frank trovino il loro terreno di coltura negli ambienti sportivi. Giacchè, se il “sonno della ragione genera mostri”, altrettanti danni — sin peggiori — possono derivare dal drammatico vuoto di memoria e conoscenza storica che connota le stagioni attuali.

---

(10) J. TOLLENEER, *De Fédération Internationale Catholique d'Education Phisique (FICEP) en de turnbeweging in Oost en West Europa (1911-1989)*, in “Hermes”, n. 2-3, 1990, pp. 651-657; P. ARNAUD (ed.), *Les origines du sport ouvrier en Europe*, Paris, L'Harmattan, 1994.